

# Il procuratore: «L'Emilia è malata Le istituzioni si diano una mossa»

*L'allarme di Alfonso: «Il cancro va curato. Si è sottovalutato»*

**Emanuela Astolfi**  
Bologna

**TERRA** di mafia. E anche malata. Perché «in Emilia il cavallo di Troia sono stati i soldi». Lo dice senza mezzi termini Roberto Alfonso, procuratore capo di Bologna. Parole che arrivano dopo l'operazione Aemilia contro la 'ndrangheta, che ha portato a 117 misure di custodia cautelare, e la relazione annuale della Direzione nazionale antimafia che nel capitolo riservato al distretto bolognese lancia un allarme rosso. Le istituzioni emiliano-romagnole «devono darsi una mossa: la malattia è grave, il tumore c'è e bisogna curarlo, non si può stare in attesa», dice Alfonso che è a capo della Dda. Un messaggio chiaro. Che si lega a un'altra considerazione. L'inchiesta sulle spese pazze dei consiglieri regionali, che a novembre ha portato a 42 avvisi di fine indagine, ha dimostrato che anche l'Emilia-Romagna, come altre, «è una Regione malata».

**PER ALFONSO** quell'inchiesta ha fatto emergere «un problema». E cioè che «in una regione, che la popolazione e gli amministratori ritenevano immune, esente dai mali che affliggevano le altre regioni, quest'immunità non c'era. E della stessa malattia si era ammalata pure la Regione Emilia-

Romagna. Di questo ora bisogna tenere conto». Poi l'appello. «Lo dico da tempo – sottolinea Alfonso –: questa regione deve prendere atto della sua reale situazione e ognuno si deve assumere le proprie responsabilità e fare quello che la legge impone di fare».

**LA FOTOGRAFIA** della criminalità organizzata in Emilia-Romagna, secondo il procuratore capo, è frutto di una serie di «sottovalutazioni dovute soprattutto al fatto che qui (il riferimento è all'Emi-

### SPESE PAZZE

**«Anche quell'inchiesta dimostra che non siamo immuni da certi mali»**

lia; ndr) sono mancati episodi delittuosi gravi, con violenza alle persone. Fino a quando giravano soldi, più facilmente arrivavano, meglio era. Quello invece era un segnale che andava colto», osserva. E sul pool di quattro magistrati in forza alla Dda regionale, Alfonso dice di aver «fatto una direzione distrettuale antimafia mettendo insieme quattro buoni suonatori, l'obiettivo era fare un'orchestra. Ci sono riuscito? Si poteva fare meglio? Parlano i risultati. Io, comunque, spererei di poterlo incrementare, non dico con due, ma almeno con una unità».



**CAPO** Roberto Alfonso (a sinistra)

«Politica coinvolta»

**Per la Dna in Emilia esiste «un potere criminale 'ndranghetista (...) con coinvolgimenti politici, economici e istituzionali»**

«Il tumore è grave»

**Ieri il procuratore capo di Bologna è tornato sull'allarme: «lo cerco di fare al meglio il mio, gli altri facciano il loro»**

## L'INTERVISTA IL PRIMO CITTADINO DI FINALE EMILIA, FERNANDO FERIOLI

# «Terra di mafia? No. Un sindaco non può sapere tutto»

**Rita Bartolomei**  
BOLOGNA

**DA MODELLO a terra di mafia. È il ritratto choc dell'Emilia tracciato dai magistrati della Dna.**

«Un'affermazione fortissima. Se vuole scuoterci, va bene. Ma non vedo la mafia comandare da noi. Controlla quello che sa controllare. Il traffico di droga ad esempio... Noi abbiamo ancora la cultura della legalità. Conosco il mio territorio. Nel 2012 mi hanno danneggiato la macchina ma per altri motivi». Fernando Ferioli (foto) è sindaco del terremotato Finale Emilia, «senza tessera di partito, supportato anzi ormai forse sopportato dal Pd». Il suo capo dei Lavori pubblici, Giulio Gerrini, è ai domiciliari, finito nella rete dell'operazione Aemilia per abuso d'ufficio. Avrebbe favorito la ditta di Augusto Bianchini, in manette per concorso esterno in associazione mafiosa (ai domiciliari anche il figlio e la moglie). Ieri mattina a un convegno sulle mafie in



via Rinascita – ironia della sorte, proprio uno dei cantieri di Bianchini –, il sindaco ha ammesso: «Il fascino del denaro e del profitto sta tentando stimati professionisti nati e vissuti in Emilia Romagna». Anche: «La mafia me la sono trovata in casa, è stato devastante. Mi prendo le colpe politiche ma non mi dimetto». E sull'Emilia Romagna: «Ho perso la fiducia un po'». Lo sentiamo nel pomeriggio al telefono.

**Sindaco, ma se la criminalità**

**«C'È STATA IGNORANZA»**  
**«Sono forse Dio? Chi mi ha detto che i Bianchini avevano certi problemi?»**

**organizzata si è ormai radicata in regione, anche la politica come minimo ha dormito...**

«Io mi sono fatto un mazzo così. Avevo la white list e Bianchini era dentro. Quando è stato escluso, il capo dei Lavori pubblici ha fatto un grande errore. Il figlio Alessandro ha continuato a lavorare con una ditta diversa. È arrivato da noi in lacrime».

**E lei?**

«Ho fatto una cazzata, non mi sono messo di traverso. Un errore di valutazione».

**Ma allora aggirare la white list è un gioco da ragazzi?**

«No, perché alla fine Alessandro è stato escluso. Nel frattempo aveva fatto qualcosa per noi. Spostamento di macerie, cose simili. In tutto i

Bianchini hanno realizzato l'1,5% dei lavori. Valore degli appalti? Un milione e cento».

**Sindaco, lei sembra assolvere la politica.**

«Avete deciso di dare addosso a noi? Ma guardiamo agli arresti. Quanti sono stati i politici in manette? Io la mafia nel nostro comune non la vedo. Se ci sia stata mancata vigilanza in regione? In generale no. Ignoranza, casomai».

**Gli appalti passano dalle amministrazioni e un politico non dovrebbe essere 'ignorante'.**

«E cosa dovrei essere, Dio? Avrei dovuto controllare le gare, le determine... C'è un ufficio gare, una segreteria lavori pubblici... Gerrini lavorava con noi da 26 anni. E c'è mai stato qualcuno che sia arrivato da me a dirmi, Bianchini ha problemi con la mafia?».

**Ma c'è qualcosa che poteva essere fatto in più dalla politica?**

«Probabilmente la politica doveva essere più attenta ma...». Il discorso resta in sospenso perché cade la linea.

## IL COMMENTO

di BEPPE BONI



## IL COLORE DEI SOLDI

**LE PAROLE** del procuratore di Bologna, Roberto Alfonso, indicano l'esistenza di un processo in corso che non si svolge nelle aule del Tribunale, che avanza privo di piemme antimafia, giudici e avvocati, ma che sta facendo affiorare uno scenario dove la politica ha tenuto gli occhi chiusi o se ha visto ha preferito non porsi troppi scomodi interrogativi. Se è vero che l'Emilia Romagna è gravemente ammalata di mafia e cosche significa che fino ad oggi, e prima dell'intervento dei magistrati, il sistema della pubblica amministrazione e delle imprese non si era posto granché il problema. Circolavano più soldi che pallottole, più investimenti che minacce, nella terra delle coop rosse e della ex vetrina del Pci. Eppure nonostante i «normali» appelli e proclami contro la mala organizzata siamo arrivati al punto di oggi con maxi inchieste sulla mafia calabrese e la procura che incalza le istituzioni a «darsi una mossa». Ecco il processo. Quattro anni fa l'attuale procuratore aggiunto di Modena, Lucia Musti, ad un convegno lanciò l'allarme chiedendo più attenzione da parte della politica e delle istituzioni verso il mondo del lavoro, coop comprese, per cogliere segnali di «anomalie» prima ancora di parlare di inchieste. La guardarono come se fosse un marziano con i capelli biondi. E non è l'unico episodio del passato. Attraverso i soldi e le imprese le cosche calabresi vincenti hanno fatto affari e creato lavoro. Prima di Aemilia ci sono state altre indagini, ma la società in senso lato le ha sempre guardate come singoli episodi. Troppi segnali non colti, dunque, troppo distacco. E adesso? Il banco di prova è pronto. Certo, i magistrati casualmente hanno alzato il tiro delle dichiarazioni nel momento in cui la responsabilità civile dei giudici diventa legge. Potevano farlo prima, ma pazienza, vale il risultato finale. La politica, la pubblica amministrazione, il mondo delle imprese ora devono cambiare passo, non c'è scelta. L'Emilia con le sue coop, con la sua «buona amministrazione» con la galassia di aziende «piccolo è bello», ha il dovere di non restare più immobile. Deve essere protagonista nella difesa della cultura della legalità e degli interessi degli onesti. Anche l'ex partitone ora ridenziano lasci perdere la difesa ideologica della «diversità» e guardi avanti con una visione più coraggiosa. Il colore dei soldi va tenuto sotto controllo.